

# #LIBERIDAIVELI, SERVE UN CAMBIO DI PASSO

LA CAMPAGNA DI LEGAMBIENTE HA L'OBIETTIVO DI RIPORTARE IN PRIMO PIANO LE FERITE AMBIENTALI IRRISOLTE SUL TERRITORIO NAZIONALE. LE BONIFICHE MANCATE E IN RITARDO CONTINUANO A CAUSARE DANNI ALL'AMBIENTE, ALLA SALUTE E ALL'ECONOMIA SANA, DIVERSE TAPPE IN TUTTO IL TERRITORIO PER RIALZARE L'ATTENZIONE.

**L**o scorso 22 aprile Legambiente ha lanciato una nuova campagna di mobilitazione chiamata #liberidaiveleni, con l'obiettivo di riportare in primo piano, attraverso una serie di mobilitazioni territoriali, le diverse ferite ambientali irrisolte su cui il popolo inquinato aspetta da anni risposte efficaci, interventi concreti ed ecogiustizia.

Perché in Italia ci sono vertenze ambientali croniche, tuttora irrisolte, su cui è urgente intervenire. Ferite ancora aperte che continuano a causare danni all'ambiente, alla salute dei cittadini e all'economia sana della penisola.

Ci sono *in primis* le bonifiche mancate nella Terra dei fuochi in Campania e nella Valle del Sacco nel Lazio, che sono state le prime due tappe della campagna itinerante di Legambiente. Tristemente esemplari le vicende che hanno caratterizzato la Valle del Sacco, che attraversa diversi comuni nella provincia di Roma e Frosinone nel basso Lazio, e la Terra dei fuochi, anticamente denominata *terra felix*, che comprende un'ampia porzione di territorio della Campania tra le province di Napoli e Caserta. Aree, anticamente fertili e floride, accomunate oggi da un inquinamento pesante dei terreni, delle acque superficiali e di falda, delle colture e degli allevamenti, con conseguenti danni ambientali, sanitari ed economici, per cui sono state inserite nel programma nazionale dei siti da bonificare di interesse nazionale (Sin). Entrambe le aree, poi, sono state però "declassate" a siti di interesse regionale (Sir) nel 2013. Fortunatamente la Valle del Sacco, con un ricorso al Tar che ha visto in prima linea anche Legambiente, è stata riannessa nell'elenco dei Sin, accumulando però un notevole, ulteriore ritardo nelle azioni di bonifica.

La campagna è poi proseguita in Toscana, dove a bordo dell'altra storica campagna



di Legambiente – la Goletta verde – si è fatto un approfondimento sui Sin: dei 4 siti di interesse nazionale presenti sul territorio regionale solamente Piombino risulta avere un procedimento di bonifica conclusa al 45% (ma siamo fermi al 4% per la falda), gli altri tre, Massa Carrara, Livorno e Orbetello, risultano ancora in uno stato di stallo, con percentuali bonificate imbarazzanti sia per i suoli che per le falde, senza considerare i soldi e il tempo spesi negli ultimi 20 anni. Massa Carrara vede solo l'8% delle aree a terra e il 3% delle acque di falda con procedimento di bonifica concluso; Livorno e Orbetello sono ferme da sempre per entrambe le matrici (0% di procedimenti conclusi per terreni e falde per i due siti). Sul fronte sanitario, come si evince anche dal quinto rapporto Sentieri del 2019 (*Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento*) i dati per alcuni siti non sono affatto trascurabili. Situazione che deriva dalle sostanze presenti nei suoli e nelle falde che, al di là della specifica tossicità, producono un temibile effetto cocktail, specialmente nelle falde e nelle acque marine e lagunari ove presenti, che hanno messo a dura prova non solo la tenuta economica locale, ma anche la salute delle persone. Altra tappa di #liberidaiveleni a Crotona,

altro storico sito nazionale in attesa di bonifica; il sito denominato "Crotona-Cassano-Cerchiara" è stato infatti incluso nell'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale ai sensi del decreto ministeriale del 26 novembre 2002. Nel sito di Crotona l'area perimetrata a terra è pari a circa 530 ettari (510 ettari, ubicata pochi km a nord del centro abitato e un'area più piccola di circa 20 ettari, a circa 6 km a sud del centro abitato di Crotona), mentre l'area a mare è di circa 1.469 ettari comprensivi di 132 ettari della zona portuale. Il sito include anche tre discariche ricadenti nei Comuni di Cassano allo Jonio e Cerchiara di Calabria (provincia di Cosenza), che distano circa un centinaio di km dal sito di Crotona. Da quel lontano 2002 sono passati quasi 20 anni, e l'area ancora aspetta di essere bonificata. Questa situazione di stallo rappresenta un pericolo per l'ambiente, per l'economia sana della regione ma anche, e soprattutto, per la salute della popolazione. I progetti di messa in sicurezza approvati finora, a distanza di 20 anni, riguardano solo il 25% dei suoli e il 13% della falda.

L'ultima tappa della campagna, prima della pausa estiva, ha acceso i riflettori sul sito di Falconara Marittima (AN).

All'interno del sito sono presenti diverse aree. Il perimetro comprende un'area marino-costiera di circa 1.200 ettari e un territorio di circa 108 ettari nel quale convivono attività residenziali, terziarie e insediamenti industriali a forte impatto ambientale come l'area di Api Raffineria di Ancona Spa. Le tradizionali attività sono state recentemente integrate da un impianto di gassificazione dei residui di lavorazione e produzione di energia elettrica attraverso un impianto di cogenerazione (Iggc). L'altro insediamento industriale di una certa rilevanza è l'area dismessa dello stabilimento industriale ex Montedison, che produceva concimi fosfatici partendo dalla pirite e dalla fosforite. Le restanti aree private riguardano soprattutto siti industriali dismessi. A oggi la percentuale di aree con procedimento di bonifica concluso riferita ai 108 ettari di area a terra perimetrata per il suolo è lo 0%, per le acque è l'1%. La percentuale di aree a terra caratterizzate (sottoposte a indagini rivolte al prelievo di campioni di suolo/sottosuolo/acque sotterranee e alla loro analisi, effettuata ai fini di definire lo stato di contaminazione del sito) sia per i suoli che per le acque di falda rispetto alla superficie del Sin è il 90%.

In attesa di riprendere il cammino per dare voce ad altri siti in attesa di bonifica, alcune riflessioni sono d'obbligo. La situazione di stallo che accomuna tutti questi siti non è più sostenibile, cosa che Legambiente non smetterà mai di denunciare a gran voce; le bonifiche



devono essere portate avanti e abbiamo bisogno di una vera "transizione ecologica" per i molti territori dimenticati per decenni. Lo dobbiamo ai 6 milioni di cittadini e cittadine che vivono in territori da bonificare nel nostro Paese. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ha dimenticato molte situazioni che non possono essere lasciate a sé stesse. Dobbiamo finalmente affrontare il problema dei territori da bonificare per tutelare la salute delle persone che continuano da anni a convivere con una situazione di inquinamento preoccupante. Bisogna passare dalle parole ai fatti. Deve essere chiaro che non ci può essere transizione ecologica se non chiudiamo le ferite ancora sanguinanti sul territorio. Bisogna mettere in campo un'azione seria ed efficace che riparta dai territori, che dia loro protagonismo,

utilizzando le risorse europee e nazionali per permettere, ad esempio, al Sud di recuperare il *gap* che ha nei confronti del Centro-Nord, a partire da un inadeguato sistema di controlli da parte delle Agenzie ambientali regionali causato dalle carenti risorse messe a disposizione dalle Regioni. Vanno rafforzati i controlli su tutto il territorio con azioni di prevenzione e repressione: dobbiamo utilizzare gli strumenti della legge sui delitti ambientali, la legge n. 68/2015, che prevede anche il reato di omessa bonifica, da utilizzare sempre meglio, anche per accelerare i processi di risanamento ambientale.

**Andrea Minutolo**

Responsabile scientifico Legambiente Onlus

